

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

CENA DEL SIGNORE

Lc 22,14-20

Sul pane e sul calice Gesù compie gli stessi gesti del rituale giudaico di ogni solenne pasto, ma con una rilevante novità: il pane spezzato e il vino offerto diventano il segno della consegna di Cristo, spogliato d'ogni prerogativa e condizione divina, che dona la sua umanità all'umanità: è l'offerta della sua Persona: corpo e sangue, per la vita del mondo.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 26,26-29; Mc 14,22-25; 1 Cor 11,23-25; Gv 6,47-51.53-58).

«Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui» (22,14).

L'ora di Gesù è il segno dei segni: la croce: l'ora per cui è stato inviato e per cui è venuto: **«Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine»** (Gv 13,1); che è pure l'ora della sua gloria: **«Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te"»** (Gv 17,1); del ritorno al Padre: **«È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora!»** (Gv 12,23.27); ora che comprende inscindibilmente passione-morte-risurrezione e ritorno al Padre; ora in cui ritrova la gloria che aveva al principio: **«E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse»** (Gv 17,5).

Paolo, nella più antica testimonianza della cena di Cristo Signore, precisa: **«Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito»** (1 Cor 11,23). L'Eucaristia è memoria attualizzante di parole e gesti compiuti e ricevuti dal Signore e che sempre dev'essere trasmessa ai **«credenti»** (At 2,44 e 4,32) in Cristo nella pienezza del mistero che contiene. Ecco perché è importante la precisazione temporale: **«nella notte in cui**

veniva tradito» (1 Cor 11,23), perché sono dati nella notte del non riconoscimento: del tradimento di Giuda, del rinnegamento di Pietro e dell'abbandono degli altri discepoli. E proprio in prossimità di tale desolante situazione Gesù si auto-consegna nelle specie del pane e del vino.

È questo il contesto in cui Gesù fa il dono dell'Eucaristia, fa il dono dell'alleanza, proprio quando l'alleanza è esistenzialmente infranta e lacerata dai più intimi e vicini.

In quella notte Gesù consegna l'essenziale alla vita della Chiesa: la sua semplice umanità e la sua reale presenza. Nella notte in cui è sconfessata e contraddetta l'alleanza, Gesù celebra la sua alleanza con i suoi. In questa scandalosa circostanza Gesù fa dono dell'Eucaristia: data quella notte non perché è l'ultima occasione prima dell'arresto e dell'iniqua condanna, ma perché è la notte in cui Cristo è tradito, rinnegato, abbandonato dai suoi amici e compagni.

«E disse loro: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione"» (22,15).

Tutti i vangeli registrano la volontà di Gesù d'una cena in cui rinnovare l'alleanza con i suoi discepoli. Giunta l'ora dichiara: **«Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi»** (15). Infatti, quella sera, dapprima Gesù celebra il rito prescritto per l'antica alleanza, poi celebra la sua: la nuova e definitiva alleanza mediante l'offerta del pane e del vino, che assumono un significato trascendente la loro materialità: tramite quel pane e quel vino Gesù consegna il Dono: se stesso.

Gesù è la Parola che invita al banchetto: **«Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato»** (Pr 9,5), e la Sapienza che invita all'alleanza eterna: **«O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete»** (Is 55,1-3).

«Perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio» (22,16).

È l'annuncio, ancora velato, della sua risurrezione-glorificazione-assunzione al cielo.

«E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e fatelo passare tra voi"» (22,17).

In connessione con l'esplicita dichiarazione di Gesù: **«Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione»** (22,15), Luca è il solo evangelista ad anticipare la benedizione del calice rispetto alla benedizione del pane. Inoltre, secondo il racconto di Matteo, Gesù comanda di bere: **«Bevetene tutti»** (26,27); mentre secondo il racconto di Marco, Gesù porge il calice senza dire nulla, precisando che **«ne bevvero tutti»** (14,23).

Gesù rende grazie per il vino – non si tratta di consacrazione, ma di lode e ringraziamento a Dio per il frutto della terra – dà il calice con un preciso comando: «**Prendetelo e fatelo passare tra voi**» (17), che significa accettare anche quello che il calice comporta, cioè la sua fine, oltre che impegnarsi a seguirne le «**orme**» (1 Pt 2,21).

«**Perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio**» (22,18).

Quest'anticipazione oltre a svelare l'imminente passione di Gesù, che «**dà la vita**» (Gv 5,21) per i suoi, anticipa il banchetto del «**regno di Dio**» (18), dove il vino sarà la stessa vita divina, da bere vivendo in lui e stando per sempre con lui.

«**Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro**» (22,19a).

Poi, come aveva fatto per il vino, Gesù, dopo aver reso grazie per il pane – pure qui non si tratta di consacrazione, ma di lode e ringraziamento a Dio per il frutto della terra –, quasi a richiamare ciò che è gradito al Signore: «**dividere il pane con l'affamato**» (Is 58,7) spezza il pane e lo dà ai discepoli: è l'essenziale dell'Eucaristia.

Gesù prende il pane: lo spezza e lo divide.

Ecco la frazione del pane: ricevere, ringraziare e condividere il pane, lo stesso pane, insieme ai fratelli nella fede.

Alla mensa eucaristica di Gesù non siedono solo giusti, né si è invitati perché meritevoli. A quella prima eucaristia, infatti, quella sera: chi ne era degno? Ma proprio a loro e in quella situazione Gesù ha spezzato se stesso come «**il pane della vita**» (Gv 6,35.48), «**perché chi ne mangia non muoia**» (Gv 6,50).

«**Dicendo: "Questo è il mio corpo, che è dato per voi"**» (22,19b).

Le parole che accompagnano il gesto della frazione del pane significano che il pane è il dono all'umanità dell'umanità di Gesù consegnata per amore, «**fino alla morte e a una morte di croce**» (Fil 2,8). In tal modo, in anticipo e in assoluta libertà, con parole e gesti, Gesù spiega ciò che a breve accadrà: la sua consegna è un dono agli uomini e un'offerta al Padre. Pertanto, chi mangia di questo pane partecipa della sua vita spesa e consegnata: vive la stessa vita di Gesù, come lui stesso dice: «**lo sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo**» (Gv 6,51).

Ebbene, condividere il corpo di Gesù significa condividere tutto di lui: il percorso e la mèta: la sua umanità e la sua missione.

In modo semplice e concreto Dio dà, offre, dona tutto: nulla meno di Sé. E dandoci se stesso ci dà tutto, in modo illimitato e inarrestabile.

«**Fate questo in memoria di me**» (22,19c).

Comando di certo tratto dalla narrazione di Paolo (cfr. 1 Cor 11,24), però assente nei due sinottici.

Proprio ripetendo queste parole e questo gesto – come parole e gesto di Gesù – da quella sera del tradimento-rinnegamento-abbandono fino al giorno del suo ritorno, è un'ininterrotta dinamica in cui, anche se indegnamente: chi crede e se ne nutre diviene corpo di Cristo e Cristo diviene vita in chi lo riceve.

«E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi"» (22,20).

Paolo aggiunge quest'ulteriore comando: «Fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me» (1 Cor 11,25), ribadendo di ripetere e tramandare queste parole e questo gesto – come parole e gesto di Gesù – per annunciare e proclamare che Cristo ci ha «**ricongiunti con Dio**» (Rm 5,10) e redenti «**con il sangue della sua croce**» (Col 1,20). Aggiunge pure questa conclusione: «**Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga**» (1 Cor 11,26).

Dopo le parole di benedizione di Gesù sul calice, all'inizio della cena, ora, alla fine della cena, le parole di Gesù precisano che questa vita donata e ricevuta è l'«**alleanza nuova**» (Eb 8,13), ultima e definitiva, perché con la sua morte Cristo riscatta le «**trasgressioni commesse sotto la prima alleanza**» (Eb 9,15), come Matteo e Marco attestano: «**Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti**» (26,28 e 14,24) e Luca e Paolo esplicitano: «**Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue**» (22,20 e 1 Cor 11,25).

Ecco il termine qualificativo: nuova alleanza. Poiché la prima alleanza – basata sull'osservanza della legge di Mosè, cioè la volontà di Dio – era stata infranta da Israele, Dio ne aveva promessa un'altra: «**Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova**» (Ger 31,31): «**un'alleanza eterna**» (Is 55,3; Ger 32,40; Eb 13,20), come profetizzato: «**Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio**» (Ez 36,26-28); alleanza realizzata da Gesù: «**garante di un'alleanza migliore**» (Eb 7,22). Infatti quel calice che Cristo offre è la nuova alleanza nel suo sangue: ultima e definitiva.

I gesti e le parole pronunciate da Gesù sul vino e sul pane costituiscono un'unità: un'unica azione in due tempi. Gesù prende e dà prima il vino e poi il pane, identificandoli con se stesso: il suo sangue e il suo corpo, cioè la sua vita donata.

«**Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue**» (20). Come ha dato il suo corpo nel segno del pane, così Gesù dà il suo sangue nel segno del vino. In tal modo Cristo dona la sua vita, significata dal sangue «**versato per molti**» (Mt 26,28 e Mc 14,24), con ciò intendendo "tutti", perché il dono di Gesù non esclude nessuno:

— è gratuito: «ha dato se stesso in riscatto per tutti» (1 Tm 2,6);
— è immeritato: «dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia» (Rm 5,20).

Soltanto Luca dichiara che il sangue «è versato per voi» (20): per i discepoli. Però qui si deve rilevare anche l'esautorazione della prima alleanza tra Dio e Israele stipulata al monte Sinai, quando, con il sangue delle vittime del sacrificio, «Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: "Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto". Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!"» (Es 24,6-8).

Quindi, al Sinai, in quella celebrazione dell'alleanza, il sangue era il segno unitivo della Vita di Dio e della vita del suo popolo in un patto di reciproca appartenenza, in un'intima e fedele unione in cui Dio è riconosciuto come il «Misericordioso» (Sir 50,19): «che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato» (Es 34,7).

Ma il compimento dell'alleanza, che ora Gesù sigilla con il dono della sua vita, non è più stipulata solo per il popolo d'Israele, perché il suo sangue è versato «per il perdono dei peccati» (Mt 26,28), quindi è un'alleanza universale, un'intima unione con Dio più forte della separazione del peccato.

Un necessario chiarimento: per "peccato", al singolare, s'intende l'orientamento di fondo che ciascuno decide di dare alla propria vita, quale opzione fondamentale con cui si spezza ogni collegamento vitale con Dio; mentre per "peccati", al plurale, s'intendono i singoli gesti e le conseguenti azioni di ognuno, ispirate dall'orientamento base che rifiuta Dio in quanto Dio.

Così «Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,8).

Pertanto, l'Eucaristia è il grande amore di Dio per l'umanità: è la sintesi della vita dell'amato Figlio Gesù e di tutta la storia della salvezza. Con il suo sacrificio Gesù realizza contemporaneamente le due dimensioni dell'alleanza: l'impegno di Dio verso l'uomo e l'obbedienza dell'uomo verso Dio. Alleanza stipulata e sigillata con il sangue del Figlio, con la sua umanizzazione al servizio e per amore dei fratelli «fino alla fine» (Gv 13,1), fino all'estremo, fino al compimento, fino alla consumazione della vita e dell'amore stesso.

L'Eucaristia è il segno di quest'alleanza d'intima unione offerta a tutti: a Giuda che lo tradisce, a Pietro che lo rinnega, ai discepoli che lo abbandonano.

È offerta anche a noi. E ciascuno, come quei invitati nel cenacolo, l'ultima sera terrena di Gesù, può chiedersi se non è come Giuda o come Pietro, se non è come uno dei discepoli che hanno tradito, rinnegato e abbandonato l'Amico, il Maestro, il Signore della vita.

Il Dono, che è l'umanità di Gesù, significato dal pane offerto e mangiato e dal vino versato e bevuto dai commensali, conduce all'intima unione di vita con il Signore che impegna ogni discepolo del Vangelo a non vivere più per se stesso, ma l'uno per l'altro, facendo dell'umanità di Cristo, contrassegnata dal dono, la propria

vita da donare agli altri: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,19-20).

Considerazione.

L'Eucaristia è il segno tangibile della storicità dell'esistenza del Gesù terreno, della sua umanità a tutti partecipata: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui» (Gv 6,56); ma è pure il segno responsabilizzante della solidarietà e dell'amore di Cristo, che impegna a una radicale adesione al Crocifisso. Si tratta di credere nel Figlio sceso dal cielo e diventato uomo e vivente nonostante la morte in croce, e di credere fino a diventare "uno" con lui: figlio nel Figlio.

Questa è la fede del "mangiare" e "bere" di chi partecipa all'Eucaristia, in cui Cristo Signore si offre per comunicare vita, in una relazione di fede-amore-lode con cui condivide la sua stessa vita: «Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me» (Gv 6,57).

Quindi "mangiare di questo pane" significa "aderire alla persona di Gesù", cioè credere in lui e nutrirsi di lui fino a identificarsi con lui, con la prospettiva d'una vita di terra e una vita di cielo interdipendenti dall'amore: «Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,58).

Conclusione.

Gesù si offre come pane di vita ai morsi dell'umana fame, quella del corpo e quella che il pane della terra non basta a saziare; a tutti offre pane di cielo, che ha il sapore della felicità; e tutti invita a non trascurare che, se è necessario preoccuparsi per procurarsi il pane, ancora più importante è coltivare il rapporto-relazione con lui, vivificare e rafforzare la propria fede in lui che è «il pane della vita» (Gv 6,35.48): «il pane vivo, disceso dal cielo» (Gv 6,51), venuto per saziare il desiderio e la fame di verità e la voglia e la fame di amore.

Se davvero si crede alla parola del Signore, allora nel quotidiano, assimilando quel "pane di vita" che Gesù è: ci si fa "pane per gli altri", con-dividendo in semplice umanità. Impegno e testimonianza che non liberano dalle preoccupazioni e non svincolano dalle contrarietà e contraddizioni dell'esistenza, ma che esprimono attesa e speranza nel Signore veniente.

Rifletti e interrogati sull'Eucaristia: dà senso alla tua vita e significato alla tua esistenza? o è inconsistente abitudine, da superare?



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.